

**THE CHRONOGÉNÈSE AND THE SENS-ÉVÉNEMENT: FROM  
THE IMAGE-TEMPS BY GUILLAUME TO  
THE IMAGE-TEMPS BY DELEUZE**

**LA CHRONOGÉNÈSE ET LE SENS-ÉVÉNEMENT:  
DE L'IMAGE-TEMPS DE GUILLAUME  
À L'IMAGE-TEMPS DE DELEUZE**

**LA CHRONOGÉNÈSE E IL SENS-ÉVÉNEMENT: DA L'IMAGE-  
TEMPS DI GUILLAUME A L'IMAGE-TEMPS DI DELEUZE**

**Francesco PARISI<sup>1</sup>**

Liceo Classico "J. Sannazaro" – Napoli, Italia

E-mail: [franparisi@gmail.com](mailto:franparisi@gmail.com)

**Abstract**

*The relationship between the philosophy of Gilles Deleuze and Gustave Guillaume's the linguistics theory can be analysed through the comparison between two key concepts of their systems of thought: the concept of chronogénèse related to conception of infinitive time of the language, as expressed by Guillaume in *Temps et Verbe* (1929), and the one of sens-événement as expressed by Deleuze in *Logique du sens* (1969), namely in terms of language expression (the infinitive verb) and of factual reality (or event). The theoretical enquiry about the relationship between these concepts, and the comparison between Guillaume and Deleuze, includes the contrastive analysis of the use of the syntagm image-temps that appears in Guillaume's works as, not exclusively, in *Temps et Verbe* and in both the title and the text of Deleuze's work *Cinéma 2. L'image-temps* (1985).*

**Résumé**

*La relation entre la philosophie de Gilles Deleuze et la linguistique de Gustave Guillaume peut être explorée en comparant deux concepts centraux des systèmes de pensée respectifs, à savoir celui de chronogénèse, relatif à la conception du temps infinitif de la langue, expliqué par Guillaume en particulier dans *Temps et verbe* (1929), et celle relative au sens-événement de Deleuze exprimé dans *Logique du sens* (1969), qui se réalise dans l'expression linguistique (sous la forme de l'infini verbal) et dans la réalité factuelle (en tant qu'événement). La comparaison entre Guillaume et Deleuze se poursuit, en tant que conséquence théorique de celle entre chronogénèse et sens-événement, avec l'analyse comparative du syntagme terminologique guillaumienne image-temps (récurrente dans *Temps et Verbe*, mais pas seulement) et qui se trouve, mais pas exclusivement, également dans le titre du texte de Deleuze *Cinéma 2. L'image-temps* (1985).*

---

<sup>1</sup> Docente di Filosofia e Storia, Liceo Classico "J. Sannazaro" - Napoli (Italia); ricercatore esterno presso l'Università degli studi di Napoli "L'Orientale". Laurea in Filosofia del linguaggio (Università di Napoli "L'Orientale", 1999), PHD in Teoria delle lingue e del linguaggio (Università di Napoli "L'Orientale", 2012). E-mail: [franparisi@gmail.com](mailto:franparisi@gmail.com). Una parte di questo articolo è stata presentata in francese al *Colloque Gustave Guillaume avec les philosophes* nel maggio 2015, tenutosi presso l'Université de Bourgogne, Dijon, Francia.

## Riassunto

*Il rapporto tra la filosofia di Gilles Deleuze e la linguistica di Gustave Guillaume si può indagare attraverso il confronto tra due concetti centrali dei rispettivi sistemi di pensiero, vale a dire quello di chronogénèse, relativo alla concezione del tempo infinitivo della lingua, come esposta da Guillaume soprattutto in *Temps et verbe* (1929), e quella relativa al sens-événement di Deleuze espressa in *Logique du sens* (1969), che si realizza nell'espressione linguistica (sotto forma dell'infinito verbale) e nella realtà fattuale (come evento). Il confronto tra Guillaume e Deleuze prosegue, come conseguenza teorica di quello tra chronogénèse e sens-événement, con l'analisi comparata del sintagma terminologico guillaumiano image-temps (ricorrente in *Temps et Verbe*, ma non solo) e che occorre, non esclusivamente, anche nel titolo del testo di Deleuze *Cinéma 2. L'image-temps* (1985).*

**Keywords:** *Guillaume, Deleuze, chronogénèse, sens-événement, image-temps*

**Mots-clés:** *Guillaume, Deleuze, chronogénèse, sens-événement, image-temps*

**Parole-chiave:** *Guillaume, Deleuze, chronogénèse, sens-événement, image-temps*

## Introduzione

Nella teoria di Guillaume relativa ai modi e ai tempi di una lingua è contenuta la concezione del tempo dell'infinitivo, o modo quasi-nominale della prima *cronotesi*, (Guillaume 1929) alla quale Deleuze sembra riferirsi per illustrare la realizzazione del senso di particolari enunciati linguistici all'infinito, come quelli riportati in *Capitalisme et Schizophrénie 2. Mille plateaux* (Deleuze e Guattari 1980) come vedremo più avanti. Tali enunciati sono espressione, ma non solo linguistica, del divenire di un *sens-événement* impersonale nel quale l'interiorità del linguaggio entra in contatto con l'esteriorità dell'essere, in quanto frontiera della differenza tra passato e futuro. Guillaume definisce *chronogénèse* la realizzazione mentale attiva nel processo di formazione della temporalità dell'individuo che soggiace all'espressione linguistica, mentre Deleuze, come già Bergson, considera tale temporalità coincidente con quella della realtà stessa. La temporalità del reale implica che solo il passato e il futuro esistono, mentre di fatto il presente è inafferrabile, ci si trova *sempre* nel già trascorso o nell'ancora a venire. Allo stesso tempo anche per Guillaume, in effetti, nella lingua il presente non possiede un'esistenza distinta tranne che in virtù della giustapposizione di una particella di futuro con una di passato.

A partire da queste considerazioni che già collegano i due autori, è significativo rilevare che la genesi dell'*image-temps* nel pensiero (cioè la *chronogénèse*) richiede sempre, per quanto piccolo, un tempo reale secondo Guillaume, così come, analogamente per Deleuze, l'esercizio del pensiero richiede un'immagine del pensiero stesso. Tuttavia, la costruzione di tale immagine è un processo fondamentale che si realizza, secondo Deleuze, anche nella produzione filmica dei grandi autori del cinema, che possono essere paragonati a pensatori che pensano attraverso "immagini-movimento" e "immagini-tempo" usandole come concetti temporali. Mentre il cinema "classico" ha veicolato un'immagine indiretta del tempo, proveniente dalle *immagini-movimento*, come affermato in *Cinéma 1. L'Image-mouvement* (Deleuze 1983), il cinema "moderno" ha restituito un'immagine diretta del tempo grazie alle *imagini-tempo* che hanno introdotto nel cinema l'idea stessa del passaggio, del mutamento in quanto natura propria del tempo.

Nel 1985, molti anni dopo la *Logique du sens* (Deleuze 1969), dove sono espressi il concetto di *sens-événement* e alcune importanti riflessioni sul verbo infinitivo, il filosofo cita espressamente le teorie di Guillaume in *Pensée et cinéma: cours 82 du 19/03/1985- 3*, tenuto in marzo all'Università VIII di Parigi Vincennes-Saint-Denis, e in uno dei suoi due fondamentali testi dedicati al cinema, *Cinéma 2. L'Image-temps*. (Deleuze 1985), come appare già dal titolo. In

particolare, Deleuze fa riferimento alle teorie linguistiche di Guillaume per ciò che riguarda il *monema* e la teoria dei sistemi morfologici, e il passaggio dal “significato di potenza” al “significato d’effetto”, tema fondamentale della linguistica di Guillaume che richiede di essere trattato separatamente<sup>2</sup>. Ma in Deleuze il sintagma *image-temps* non riguarda la lingua, piuttosto come accennato sopra, un certo tipo di cinema (moderno) che si contrappone a quello definito da Deleuze dell’*immagine-movimento* (classico), come recita il titolo del suo primo libro sul cinema.

Il sintagma deleuziano *image-temps* designa però anche un’immagine del tempo, come in Guillaume, che si realizza utilizzando un certo tipo di immagini e grazie a un modo di fare cinema che nel montaggio ha saputo recuperare un rapporto autentico col tempo stesso, vale a dire, secondo la celebre tesi di Bergson, con quel tempo che ha natura di *durata* e non di movimento. È possibile che Deleuze abbia contratto un debito concettuale con Guillaume e trasferito dal piano della lingua a quello del cinema, a sua volta paragonato con quello del pensiero stesso, il concetto di *image-temps*. La coincidenza, forse non solo formale, del sintagma deleuziano con quello di Guillaume indica allora una possibile nuova via di confronto tra pensiero e linguaggio.

Per indagare la relazione tra pensiero e linguaggio lo stesso Deleuze ha instaurato un rapporto tra filosofia e linguistica lungo il corso della sua annosa ricerca. In tutta la sua opera, infatti, è possibile rintracciare le influenze che provengono dagli studi di Saussure (con riferimento al tema della differenza, per esempio) come da quelli di Bergson, relativamente alla problematica del tempo. Il tempo, come espresso e rappresentato prima di tutto nella lingua, ma anche nel pensiero e nella realtà, è stato oggetto degli studi di Deleuze proprio a partire dal suo concetto di *sens-événement*. Tale concetto, come accennato sopra, si realizza con il tempo infinitivo nella lingua e sembra incrociare la teoria del linguista post-saussuriano che considera la lingua non soltanto come sistema di segni o di valori, ma anche come sistema dei tempi verbali di una lingua storica. Guillaume propone una visione teorica molto precisa della *lingua*, sostanziata da osservazioni empiriche minuziose delle *lingue*, che fanno della sua linguistica, spesso, una vera e propria filosofia del linguaggio ricca di concetti e strutture originali (ricordiamo che proprio per Deleuze la filosofia *tout court* è creazione di concetti, e dunque potremmo ascrivere a essa anche il *pensatore* Guillaume).

Tuttavia, Guillaume ottenne una preparazione solida in linguistica storica e grammatica comparativa. Ispirato a tale approccio cercò di creare le condizioni per rendere osservabili le corrispondenze tra lingue affini nel corso del tempo, ma anche la relazione tra i termini sincronici dei tempi verbali in una data lingua storica. La parte del discorso nota come “verbo” viene descritta in *Temps et verbe* (Guillaume 1929) come un “sistema di sistemi”, vale a dire la rappresentazione linguistica del tempo espressa dal *sistema verbo-temporale*, a cominciare dal tempo all’*infinito* di una lingua. I tempi, i modi e gli aspetti di tale sistema, in una lingua storicamente determinata,

<sup>2</sup> Deleuze, nel suo corso sul cinema, definisce Guillaume come un nuovo linguista all’orizzonte che fa una “strana linguistica” e lamenta che la sua opera, nel lontano 1985, era disponibile solo in biblioteca. Il riferimento è alla tesi di Guillaume secondo cui una parola, o meglio un monema, un’unità minima di significato non ha che un solo senso in tutti gli impieghi possibili. È la “strana linguistica” di colui che definisce come l’ultimo dei grandi linguisti filosofi. Poi aggiunge che, in realtà, non è strano che una parola in tutti i suoi impieghi non ha che un solo senso. Si tratta per Deleuze del suo significato di potenza, come sostiene Guillaume, che cita ben due volte ne *L’image-temps* (1985): il monema è una istantanea del significato di potenza che inserito nel discorso, impiegato, realizza un significato d’effetto. Tale tesi è sostenuta con Guillaume da Deleuze con riferimento non solo al linguaggio, ma anche rispetto a una materia visiva che è l’enunciabile del linguaggio (il suo “significato di potenza”) nel capitolo relativo alle componenti dell’immagine presenti nel cinema muto. Il suo ragionamento in *Pensée et cinéma: cours 82 du 19/03/1985- 3*, inoltre, riprende anche le teorie di Hjelmslev, in particolare riguardo la forma e la sostanza del contenuto e dell’espressione del linguaggio; la forma del contenuto e la forma dell’espressione, secondo Hjelmslev, si proiettano sul senso come una rete tesa proietta la sua ombra su una superficie ininterrotta. Il senso, per Deleuze, qui distinto dalla forma e dalla sostanza in quanto materia già formata, è la materia indistinta, la superficie ininterrotta, e sebbene sia una materia non ancora linguisticamente formata, risulta semioticamente già formata, “puisqu’elle est inséparable du procès de spécification et du procès d’intégration-différenciation. Ce sont des procès sémiotiques”, mentali ma non (ancora) linguistici (Deleuze, *Pensée et cinéma*).

formano a loro volta un sistema temporale a cui il linguista darà il nome di *chronogénèse*, un concetto che egli crea su un piano effettivamente teoretico, ma che guarda sempre ai dati linguistici. Per Deleuze, analogamente, la formazione del *sens* coinvolge direttamente il divenire e l'evento, quindi l'azione espressa linguisticamente da un verbo; in particolare egli scrive nella *Logique du sens* che "Le Verbe est l'univocité du langage sous la forme d'un infinitif non déterminé, sans personne. sans présent, sans diversité de voix" (Deleuze 1969, 216).

In quanto appena letto sembra trovarsi un chiaro riferimento a Guillaume, anche se non esplicitato; è una dimensione a partire dalla quale Deleuze rielabora il concetto stoico di *Aïon*, secondo cui l'infinitivo stesso è l'*Aïon*. Tale concetto, in Deleuze, risulta peraltro agganciato alla riflessione bergsoniana sul divenire e il tempo contenuta nell'*Essai sur le donné immédiat de la conscience* (Bergson 1889) e in *Matière et mémoire* (Bergson 1896), nei quali è possibile rintracciare anche la concezione stessa della lingua di Bergson. Per Deleuze l'infinitivo, il verbo all'infinito, è il significante di un divenire, è il *sens-événement* inteso come passaggio d'intensità, di un corpo (parlante) affettivo e intensivo: propone, per ricostruire il senso di un enunciato, di procedere dal tempo della modalità verbale coniugata al tempo indefinito degli eventi espressi dal verbo all'infinito.

Se possiamo definire con Zourabichvili (1994) quella di Deleuze una "filosofia dell'evento", come già appare chiaro fin dalla *Logique*, forse potremmo definire la linguistica di Guillaume una "linguistica del tempo", o della *chronogénèse*, certamente fin da *Temps et verbe* (1929). A partire da queste due rispettive opere e dal confronto tra i concetti relativi alla temporalità, *Aïon* (tempo verbale del *sens-événement*) e *chronogénèse* (sistema verbo-temporale di una lingua), fino alle riflessioni deleuziane sul cinema, si cercherà di mostrare il collegamento tra Deleuze e Guillaume in ordine alla loro concezione dell'*image-temps*.

### ***Chronogénèse e sens-événement***

Tentare di mettere in luce la relazione tra la concezione di Guillaume del tempo infinitivo della lingua e della sua creazione (*chronogénèse*) e quella relativa al *sens-événement* di Deleuze, sebbene tra i due autori non sia riconosciuto un legame teorico, è possibile solo dimostrando che nella teoria di Guillaume sui modi e i tempi di una lingua sia contenuta la concezione del tempo dell'infinitivo a cui Deleuze ricorre per illustrare la realizzazione del *sens* di particolari enunciati linguistici, che riporteremo più avanti.

Prima di confrontare la linguistica di Guillaume con la filosofia del linguaggio di Deleuze occorre rilevare l'interrelazione esistente tra la struttura lingua e la temporalità necessaria al suo funzionamento. La lingua è un'organizzazione di segni, un sistema di segni e di valori che nella loro differenziazione producono un *sens*, secondo la teoria strutturalista. Tuttavia quest'organizzazione, nella quale tutti i segni acquistano un senso posizionandosi reciprocamente, funziona a condizione che sussista una concezione cronologica del tempo. È il principio saussuriano di linearità della lingua. La possibilità teorica di quest'organizzazione sintattica, semantica, pragmatica e simbolica presuppone la possibilità del tempo presente, ovvero di un intervallo che precede e segue altri intervalli, di una sezione di movimento che viene isolata da altre: indichiamo, seguendo Deleuze, con il termine *chronos* questa temporalità.

Il tempo com'è noto, senza l'ausilio del movimento, è irrapresentabile. Tuttavia, per Guillaume, il parlante riesce a convertirlo in un'immagine spazializzandolo: è l'*image-temps* che emerge fuori dalla linea temporale di *chronos*, come vedremo meglio in seguito. Ciò è possibile poiché vi è un isomorfismo tra la scansione mentale del tempo e quella reale del parlante, condizione che ci rimanda ancora al principio di linearità dell'atto di *parole* descritto da Saussure. Guillaume afferma che la testimonianza linguistica è quella più importante dell'*image-temps*, ma che essa necessariamente si configura come asse fondamentale della temporalità non solo nella lingua. L'*image-temps* soggiace a qualunque rappresentazione umana del tempo e il suo processo di formazione mentale, la *chronogénèse*, a sua volta, ha bisogno di un tempo operativo (reale) per

formarsi (è su queste basi che analizzeremo più avanti il significato che il sintagma *image-temps* assumerà invece per Deleuze). Il processo linguistico inoltre, in sé evolutivo, è sempre un processo temporale, anche se il piano sul quale esso agisce è inconscio, e a ogni *image-temps* prodotta si collegherà corrispettivamente una precisa forma verbale (come rimarca Alberto Manco nella sua introduzione alla edizione italiana di *Tempo e verbo* 2006).

Secondo Guillaume (1929), infatti, sul piano verbale l'uso dei tempi, dei modi e degli aspetti sono tre possibili e diverse espressioni del tempo. L'*image-temps* viene creata dalla *chronogénèse* con un'operazione del pensiero (la *visée*) che realizza il tempo così come, allo stesso modo, realizza il verbo nella lingua. La *chronogénèse* muove dal presente verso il futuro e verso il passato rappresentando però sempre una sola ed univoca cosa, considerata in momenti differenti. Essa è una operazione del pensiero che si articola in tre momenti: il tempo *in posse*, il tempo *in fieri*, e il tempo *in esse* (cioè rispettivamente in potenza, in divenire e in realtà). Da questa articolazione deriva l'insieme delle forme verbali di ordine temporale di una data lingua. Il tempo *in posse* del francese, per esempio, (utilizzato da Guillaume per il suo carattere analitico molto astratto) dà luogo ai modi nominali, l'infinito e il participio, con i relativi aspetti. Esso rappresenta una dimensione significativa della *chronogénèse* che privilegia l'infinito e il participio presente, ma non il passato.

Il linguista post-saussuriano, dunque, ha iscritto specificamente la morfologia dell'infinito nella rappresentazione architettonica dei tempi verbali e nella loro generazione. Tale collocazione fa di questo modo, più degli altri, un veicolo privilegiato di espressione evenemenziale, secondo l'interpretazione di Deleuze. A questo si aggiunga che, mentre il presente è sempre transizionale e accetta di attualizzarsi senza compiersi interamente, l'infinito è il solo modo radicalmente virtuale e a-prospettico. Il *cronotipo* dell'infinitivo allora, in quanto cellula elementare della *chronogénèse*, rappresenta in questa dimensione il significante del tempo più virtuale. Il tempo, cioè, fugge dal verbo attraverso il segno zero dell'infinitivo (o anche, secondo la felice formula deleuziana, attraverso "la quarta persona singolare"): nel verbo all'infinito virtualità e simultaneità coincidono.

Senza un'attenta lettura delle teorie di Guillaume saremmo sorpresi dello svolgimento che Deleuze ha consacrato al verbo all'infinito nella sua riflessione sul divenire, la virtualità e il *sens-événement*, secondo un progetto filosofico che è quello di una "semiotica pura" del linguaggio e del suo rapporto con la realtà. Dunque, si può ipotizzare che Deleuze stesso voglia risalire lungo la *chronogénèse*: da *chronos*, tempo della misurazione coniugata, ad *Aîon*, tempo indefinito degli eventi singolari, come sostenevano i filosofi stoici. Se la concezione del tempo nel quale un *sens* si struttura, come presente più o meno esteso, è quella che Deleuze indica come *chronos* opponendola ad *Aîon*, che è invece la temporalità dell'istante che non cessa di dividersi in passato e futuro, questo presente, allora, può implicare una durata, può essere più o meno dilatato a seconda dei casi. Esso si può dilatare fino a comprendere e a portare in presenza tutto il tempo che, come attuale, si differenzia dagli altri presenti in virtù della propria struttura spaziale unitaria, cioè sintetizza e offre una certa *durata* (nell'accezione di Bergson) in un unico atto percettivo.

Esiste, tuttavia, un'altra concezione del tempo per la quale il presente non sussiste e dove il movimento degli oggetti della lingua (segni e valori) non può essere bloccato nelle posizioni e nelle tensioni differenziali. Si tratta della temporalità dell'evento e del divenire, quella che Deleuze, ispirandosi alla visione stoica, chiama *Aîon*, e grazie alla quale è possibile ricostruire il *sens-événement*. L'evento è reale nel passato e possibile nel futuro simultaneamente, in una volta sola. Ogni presente implica una serie di presenti precedenti e una serie di presenti successivi, tutti determinabili e distinti. Il *sens* è la frontiera di una differenza che si sviluppa in se stesso: "on s'installe « d'emblée » dans le sens" (Deleuze 1969, 41). Il *sens-événement* si instaura nella differenza dicotomica del tempo, ma anche nella dualità del paradosso sterile, secondo quanto afferma Deleuze nella *Logique* (1969), come quando di Lewis Carroll analizza il paradosso degli oggetti impossibili in *Alice's adventures in wonderland*. "Round square" o "mountains of gold" sono oggetti impossibili, senza patria, puri eventi ideali fuori da uno stato di cose, evanescenti e assurdi eppure con una posizione ben determinata, hanno un *sens*.

L'*image-temps* proposta da Guillaume, allo stesso modo, si realizza grazie alla *chronogénèse* solo a condizione che si dia una certa concezione del tempo, dove il passato è conoscibile soltanto se offerto dalla memoria come un presente, e dove il futuro è previsto e calcolato a partire dall'attualità. La temporalità cronologica, invece, che è alla base del principio di linearità, implica l'idea della permanenza, dell'identità e della ciclicità. Benché passi attraverso una serie di modificazioni distinte, come altrettanti intervalli in successione, un oggetto (linguistico) resta riconoscibile in quanto tale. Esso permane nella sua identità nel corso di un ciclo di variazioni possibili, secondo la teoria guillaumiana del *monema*, passando dal suo significato di potenza a quello d'effetto<sup>3</sup>. Di tale oggetto, estratto dal divenire e offerto come un presente cristallizzato, poi si ricostruisce il senso grazie alla sintassi precisa dei segni, grazie al gioco delle posizioni relative degli elementi della lingua, secondo il noto schema strutturalista.

In effetti, il rapporto tra tempo e modo verbale nella linguistica di *Temps et verbe* (Guillaume 1929), è quello tra due elementi il cui punto di contatto è proprio il verbo all'infinito. Questa tesi è probabilmente il contributo più originale alla riflessione semio-linguistica contemporanea sulla dimensione personale e temporale del verbo. L'infinito è anche il luogo d'incontro (imprevisto) della linguistica con una filosofia che ha ripensato i segni e i linguaggi, il tempo e la soggettività. Per Deleuze, infatti, l'infinito è il *sens-événement*, inteso come una sperimentazione della realtà nella sua dimensione molecolare, opposta a quella molare, alla quale si attinge attraverso l'organizzazione del tempo della lingua (*chronogénèse*) che ricalca necessariamente quello della realtà evenemenziale.

Il filosofo francese non vuol contemplare le idee attraverso i concetti, piuttosto considera la materia attraverso la percezione. Il Divenire, per lui, è il sentire reale della materia vibratile del mondo nella propria natura intensiva. Non si tratta di una metamorfosi continua, la quale presuppone qualcosa di già diventato, ma di un processo presieduto dall'istanza generale della mutazione che abita il verbo all'infinito che Deleuze chiama significativamente la *quarta persona del singolare*. Ne sono esempio gli enunciati proposti da Deleuze e Guattari in *Capitalisme et Schizophrénie 2. Mille plateaux* (1980) per descrivere il divenire intenso, impercettibile, molecolare (che ha carattere di durata) come il divenire bambino, il divenire animale o macchina: "UN HANS DEVENIR CHEVAL, UNE MEUTE NOMMÉE LOUP REGARDER IL, ON MOURIR, GUÊPE RENCONTRER ORCHIDÉE" (Deleuze, Guattari 1980, 324; in maiuscolo nel testo originale), tutti speciali enunciati (piccoli annunci) nei quali l'infinito significa la singolarità di un evento impersonale e virtuale. L'infinito è univoco perché esprime linguisticamente tutti gli eventi in uno, così come scrive Deleuze nella *Logique*: "[...] le verbe infinitif exprime l'événement du langage, le langage comme étant lui-même un événement unique qui se confond maintenant avec ce qui le rend possible" (Deleuze 1969, 216). E poiché il *sens-événement* viene raccolto nel linguaggio tramite l'infinitivo (cioè il modo quasi-nominale della *chronogénèse*), è questo a mettere l'interiorità del linguaggio in contatto con l'esteriorità dell'essere (come accennato sopra): le azioni e le passioni dei corpi con quelle, incorporali, del linguaggio.

### **Da l'*image-temps* di Guillaume a l'*image-temps* di Deleuze**

Dopo il confronto tra i concetti di *chronogénèse* e *sens-événement*, si cercherà di individuare il significato del sintagma terminologico *image-temps* come usato da Deleuze a partire da dall'uso introdotto da Guillaume, che abbiamo già illustrato sopra e che ora riprenderemo brevemente. Il tempo non è in sé rappresentabile e viene convertito in un'immagine dal parlante spazializzandolo, anche se sfugge alla successione temporale di *chronos*, come abbiamo visto. L'*image-temps*, creata dalla *chronogénèse* con la *visée*, realizza il tempo e il verbo nel sistema di

---

<sup>3</sup> Con riferimento all'uso del congiuntivo in francese Pierre Blanchaud propone, nei lavori del XV° convegno AIPL tenutosi nel luglio 2019 a Parigi, un interessante studio relativo al passaggio dal significato di potenza a quello d'effetto, introducendo un terzo significato "d'effectation" che interverrebbe nella costruzione dell'*image-temps* nella *chronogénèse* del congiuntivo.

una lingua. Di fatto, la pratica linguistica è quella che rende accessibile l'*image-temps*, la quale soggiace a ogni rappresentazione umana del tempo anche se la *chronogénèse*, l'atto della sua creazione, richiede un tempo operativo, sebbene di ordine infinitesimale. Il processo linguistico, dunque, è sempre un processo temporale interno all'individuo, vale a dire la formazione dell'*image-temps*, rendendo il passato conoscibile come un presente proveniente dalla memoria e il futuro possibile solo a partire dall'attualità.

Per l'analisi terminologica del sintagma *image-temps* utilizzato da Deleuze, invece, è necessario fare un (breve) *excursus* attraverso il suo secondo libro sul cinema, dove compare per la prima volta a cominciare dal titolo. Nel testo l'autore riallaccia le sue riflessioni sul cinema alle tesi di Bergson sulla natura del movimento e del tempo. Il cinema, soprattutto attraverso il montaggio, riesce a restituire un'immagine del tempo che può essere diretta, se offerta dalle *image-temps*, o indiretta se proveniente dalle *image-mouvement* e dai rapporti instaurati tra esse. Seguendo la contrapposizione elaborata da Bergson tra il tempo inteso come durata nella coscienza e il tempo misurabile della matematica e degli orologi, Deleuze ripercorre la storia del grande cinema d'autore e individua diverse scuole di montaggio che segnano il passaggio da un cinema "classico" a un cinema "moderno". Mentre il cinema classico ha veicolato un'immagine indiretta del tempo, il cinema moderno ha prodotto un'immagine diretta del tempo grazie a *image-temps* in grado di comunicare la natura stessa del tempo in quanto durata.

Tuttavia, diversamente da Guillaume, Deleuze concepisce il tempo quale direttamente rappresentabile nel cinema, poiché l'*image-temps* ha la facoltà di esprimere la natura del tempo, il fuggevole, in una forma compiuta. "Mais la forme de ce qui change, elle, ne change pas, ne passe pas. C'est le temps, le temps en personne, « un peu de temps à l'état pur » : une image-temps directe, qui donne à ce qui change la forme immuable dans laquelle se produit le changement" (Deleuze 1985, 27). Il cinema moderno, afferma inoltre Deleuze, esplora con insistenza le dimensioni non cronologiche del tempo, producendo un nuovo pensiero, che va al di là di ogni trascendenza e supera ogni connessione con certe dimensioni temporali - come il "passato" -, dalle quali può sgorgare il virtuale dell'immagine e della soggettività. È un pensiero che porta l'*image-mouvement* al proprio limite, oltre la quale troviamo l'*image-temps*, che è a sua volta costituita da una scala di immagini che vanno dalle immagini ottico-sonore pure, alle immagini-ricordo e alle immagini-sogno, fino ad arrivare alle immagini-cristallo, una sorta di *image-temps* che, come vedremo, hanno una caratteristica peculiare.

Deleuze, sulla scia del bergsonismo, sostiene che il tempo filmico si può sdoppiare in due getti distinti, un presente "attuale" e un puro passato "virtuale". Questo biforcarsi costante del tempo avviene in seno all'*immagine-cristallo* (cioè un'*image-temps*): questa immagine ha la capacità di un "cristallo" che ci fa vedere il tempo nel momento della sua fondazione. Essa non è il tempo *tout court*, ma è quello strumento grazie al quale facciamo esperienza del suo sdoppiamento. Allora, se attraverso l'immagine cristallina "vediamo" il tempo sdoppiarsi, sarà possibile installarsi direttamente nelle sue due dimensioni per ricavarne altre due *image-temps*, una interamente basata sul presente, l'altra tutta rivolta al passato. Secondo la linea di pensiero fondata sull'asse Deleuze-Bergson, il passato esiste perciò non come antico presente attualizzato, ma come dimensione virtuale che contiene un "puro passato".

Questo puro passato è coesistente a se stesso, il che equivale a dire che tutti i passati non sono l'uno successivo all'altro, ma contemporanei: ciò implica anche che dal punto di vista di un presente attuale, tutto il passato coesiste nella dimensione del virtuale (che per Deleuze è sempre reale), privo cioè di qualsiasi dimensione cronologica. Dunque, una sola *image-temps* è possibile, una visione del tempo imperniata sul presente come *tutto* del tempo, dove più presenti coesistono in modo tale che un singolo evento (o per dirlo col Deleuze della *Logique*, il *sens-événement*) non si esaurisca nel momento in cui si compie. Come scrive sempre in *Cinema 2. L'image-temps* (Deleuze 1985, 132): "C'est la possibilité de traiter le monde, la vie, ou simplement une vie, un épisode, comme un seul et même événement, qui fonde l'implication des présents". L'idea dell'implicarsi dei

presenti l'uno nell'altro, sottraendo ad ognuno di essi la propria attualità, è diretta emanazione della teoria deleuziana del *sens-événement* che abbiamo illustrato sopra. Sarà pertanto il palesarsi in seno all'*image-temps* di questa sorta di "doppia direzione" dell'evento, che spezza l'attualità di qualsiasi presente, a erodere il suo senso cronologico. Ci troviamo in un nuovo regime del tempo (e della sua immagine riprodotta nel cinema "moderno") che non dipende più dalla "coesistenza delle falde di passato", ma piuttosto da una "simultaneità di punte di presente", secondo lo schema bergsoniano del cono capovolto della memoria (Bergson 1896).

Nonostante diversi punti di contatto tra le rispettive teorie, il sintagma terminologico *image-temps* ha due diversi valori in Guillaume e Deleuze, e la loro differenza risulta, rispetto alla concezione del tempo bergsoniana, come fondamentalmente inconciliabile. Da un lato Guillaume con la *chronogénèse* realizza una concezione del tempo, e dunque una *image-temps*, che, sebbene non sia una mera rappresentazione, opera necessariamente una *spazializzazione*, operazione che Bergson critica a partire fin dal suo *Essai* (1889). Data la sua inafferrabilità intrinseca, è l'aspetto quantitativo del tempo, la sua spazializzazione che dona forma al sistema dei tempi e dei modi realizzato dalla *chronogénèse*, grazie alla *visée*. Dall'altro lato Deleuze propone una visione del tempo, un'*image-temps* basata sull'idea di tempo qualitativo, che rimanda direttamente alla concezione della *durata* di Bergson. Anche se l'*image-temps* agisce come un dispositivo pre-linguistico, così come in Guillaume, essa si ritrova solo in un certo tipo di cinema, quello che si realizza come un esercizio del pensiero e che si esprime in particolare nel montaggio cinematografico.

Tuttavia, l'*image-temps* di Guillaume riguarda anche una sorta di meccanismo mentale, non solo un'immagine o una rappresentazione del tempo, ma un dispositivo che guida l'azione del pensiero stesso nella costruzione del sistema linguistico dei modi e dei tempi di una data lingua storica. Per Deleuze, inoltre, si tratta di una sorta di "cinema del pensiero" nel quale le immagini mentali non rimandano il pensiero di qualcuno, ma esprimono il divenire, il passaggio, rappresentano l'essenza del tempo. Sono immagini che rendono sensibili il tempo e il pensiero e fanno di essi uno strumento di conoscenza, attualizzando il ricordo, per esempio, attraverso il meccanismo di montaggio del *flash-back*. Non solo, l'*image-temps* attraverso uno stile frammentato che supera l'idea di montaggio come associazione, o semplice concatenamento tra immagini, dà rilievo alla spaziatura, al vuoto che si crea tra le immagini, restituendo in questo modo l'essere proprio del tempo qualitativo.

Infine, il cinema delle *image-temps* (quello "moderno") è anche definito dal filosofo, utilizzando un altro termine guillaumiano, una *psicomeccanica* del tempo *puro*, per quanto esso non possa essere considerato una lingua o un sistema linguistico. "Le cinéma n'est pas langue, universelle ou primitive, ni même langage. Il met à jour une matière intelligible, qui est comme un présupposé, une condition, un corrélat nécessaire à travers lequel le langage construit ses propres « objets » (unités et opérations significantes). Mais ce corrélat, même inséparable, est spécifique : il consiste en mouvements et procès de pensée (images prélinguistiques), et en points de vue pris sur ces mouvements et procès (signes présignifiants). Il constitue toute une « psychomécanique », l'automate spirituel, ou l'énonçable d'une langue, qui possède sa logique propre. La langue en tire des énoncés de langage avec des unités et des opérations significantes, mais l'énonçable lui-même, ses images et ses signes, sont d'une autre nature. Ce serait ce que Hjelmslev appelle « matière » non-linguistiquement formée, tandis que la langue opère par forme et substance. Ou plutôt, c'est le signifiable premier, antérieur à toute signifiante, dont Gustave Guillaume faisait la condition de la linguistique" (Deleuze 1985, 342). Questo passo contiene, oltre al riferimento alle teorie di Hjelmslev già comparso in *Pensée et cinéma: cours 82 du 19/03/1985- 3*, una delle due menzioni del linguista francese e vi occorre per la prima volta il termine *psicomeccanica* del quale, poche pagine avanti, vi si trova anche la seconda e infine la terza occorrenza: "Le cinéma considéré comme psychomécanique, ou automate spirituel, se réfléchit dans son propre contenu, ses thèmes, ses situations, ses personnages" (Ibid., 343). "On ne retrouvera une véritable psychomécanique

qu'en la fondant sur des associations nouvelles, en reconstituant le grand automate mental” (Ibid., 345).

Ora, la *psicomeccanica* del linguaggio per Guillaume è, come ha dichiarato Sophie Saffi in una intervista del giugno 2012 rilasciata a Napoli in occasione del *XIII Colloque de l'Association Internationale de Psychomécanique du Langage*, “[...] una teoria linguistica che prova ad approcciare l’atto di linguaggio nel suo complesso come un oggetto manipolato dal pensiero. È una teoria, quindi, che concepisce l’atto di linguaggio come un “cinetismo”, un movimento di pensiero – da cui la prima parte del termine *psico-meccanica* –, ma anche come un sistema di sistemi, coerente e quindi meccanico.”<sup>4</sup> Dunque, forse si può affermare che l’aspetto meccanico, cinetico accomuni, più di quanto pensava lo stesso Deleuze, la lingua e il cinema moderno.

## BIBLIOGRAFIA

- BERGSON, Henri. *Essai sur les données immédiates de la conscience*. Paris: Presses Univ. de France, 1991. Edizione originale di Félix Alcan, 1889
- Matière et mémoire*, Paris: Presses Univ. de France, 1991. Edizione originale di Félix Alcan, 1896.
- DELEUZE, Gilles. *Logique du sens*. Paris: Les Éditions de Minuit, 1969
- Cinéma 1. L’image-mouvement*. Paris: Les Éditions de Minuit, 1983
- Cinéma 2. L’image-Temps*. Paris: Les Éditions de Minuit, 1985
- Pensée et cinéma: cours 82 du 19/03/1985- 3*. 2001
- [http://www2.univ-paris8.fr/deleuze/article.php3?id\\_article=314](http://www2.univ-paris8.fr/deleuze/article.php3?id_article=314)
- DELEUZE, Gilles, Félix Guattari. *Capitalisme et Schizophrénie 2. Mille plateaux*. Paris: Les Éditions de Minuit, 1980
- Qu’est-ce que la philosophie ?* Paris: Les Éditions de Minuit, 1991
- FABBRI, Paolo. “L’oscuro principe spinozista: Deleuze, Hjelmslev, Bacon”. *Discipline Filosofiche*, “Gilles Deleuze: Una piccola officina di concetti”, VIII, 1, 1998
- “Ipotizzare il periodo: sintassi di un pranzo parolibero”, *Il Verri*, “Imprevisti Futuristi”, n. 42, 2010
- JACOB, André. “Sens, énoncé, communication”. *Sociologie et socialisme*, “L’Homme et la société”, n. 14 (1969): 193-199
- GIANNANTONI, Gabriele. “Il concetto di tempo nel mondo antico fino a Platone”, in *Cronologie. Immagini, esperienze, logiche del tempo*, a cura di S. Adami, M. Marcucci, S. Ricci. Milano: Franco Angeli, 1996
- GOLDSCHMIDT, Victor. *Le système stoïcien et l’idée de temps*. Paris: J. Vrin, 1953
- GUILLAUME, Gustave. *Temps et verbe. Théorie des aspects, des modes et des temps*. Paris: Honoré Champion, 1929
- Langage et sciences du langage*. 2e éd. Québec: Presses de l’Université Laval, 1969.
- Tempo e Verbo, Teoria degli aspetti, dei modi e dei tempi*. Edizione italiana a cura di A. Manco. Napoli: Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”, Quaderni di AIQN, nuova serie – 13, 2006
- LONGO, Anna. “Viaggio sulla linea dell’Aion. La spazializzazione del tempo in Robert Smithson”. *Aisthesis. Pratiche, linguaggi e saperi dell’estetico*, v. 5, n. 2 (2012): 187-208
- PARISI, Francesco. “Henri Bergson: mente e linguaggio. Note su un convegno e una pubblicazione”, *Studi Filosofici*, XXIII (2012): 319-32
- “Il Cours di F. de Saussure e Matière et mémoire di H. Bergson: lessico comune, usi terminologici e implicazioni teoriche”. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli "L’Orientale", 2012

<sup>4</sup> “La psicomeccanica del linguaggio. Anatomia di una disciplina”, L’Orientale web magazine, ultima cons, 15 maggio 2019, <http://magazine.unior.it/ita/content/la-psicomeccanica-del-linguaggio-anatomia-di-una-disciplina>.

- “Mappa dell'uso del lessema “système” in Temps et Verbe di G. Guillaume. Per un orientamento traduttologico”. *Studii de Știință și Cultură*, X, Nr. 2, 2014
- PRIGOGINE, Ilya, Isabelle Stengers. *Entre le temps et l'éternité*. Paris: Fayard, 1988
- SAUSSURE, Ferdinand. *Cours de linguistique général*, 2e éd. Paris: Edition Payote, 1922
- SELLARS, John. “Aion and Chronos: Deleuze and the Stoic Theory of Time”. *Collapse*, 3 (2007): 177-205
- VACCARO, Salvo. “Come Deleuze ci fa segno”, in *Il secolo Deleuziano*, a cura di Salvo Vaccaro. Milano: Mimesis, 2009
- ZOURABICHVILI, François. *Deleuze. Una philosophie de l'événement*. Paris: Presses Univ. de France, 1994